



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

OTTOBRE 2007

Carissimi,

in questo numero troverete le relazioni e le prime considerazioni.

I verbali dell'Assemblea di Napoli-Denza e la relazione di p. Monti vengono allegati a parte.

Ci siamo proposti di ritrovarci a Bologna (Responsabili e Assistenti) il 13 ottobre per poter coordinare le proposte fatte.

Nel numero di Dicembre vi informeremo

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

Il bimillenario dell'Apostolo

Stefano Silvagni

Napoli: luci e ombre

Roberto Lagi

Famiglia e politica - una risposta

P. Angelo Arrighini

Relazione per Napoli

Adele Bianchi

Le mie riflessioni

Amalia Scafì

e le mie.....

p. Antonio Ghilardotti

Il terzo collegio paolino (oggi detto: Laici di San Paolo)

P. Franco Monti

Riflettendo con s. Paolo

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

IL BIMILLENARIO DELL'APOSTOLO

Durante i Vespri del 28 giugno u.s., nella Basilica romana di San Paolo fuori le mura, il Papa ha annunciato la celebrazione del bimillenario della nascita di San Paolo, l'Apostolo delle genti. Non sappiamo l'anno preciso, ma gli studiosi collocano l'evento fra il 7 e il 10 della nostra era, pertanto dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009 saremo, noi cristiani e in particolare noi "Figlioli e Figliole di Paolo Santo", impegnati in un ricordo, che dovrà essere forte e stimolante.

Benedetto XVI propone una serie di iniziative, riprese nella lettera del Padre Generale, Giovanni Villa, del 5 luglio u.s.: la coincidenza con la festa del santo fondatore ci ripropone, fa sempre bene non dimenticarlo, la grande stima di Antonio Maria per colui, che egli chiama "PADRE e GUIDA", di cui conoscere la dottrina e seguire gli esempi.

Sarà un anno in cui la Lectio Pauli, seppur mai trascurata, dovrà acquisire nuovo vigore nei singoli e nei gruppi, insieme a occasione di incontro a più vasto raggio, magari in una chiesa del primo e secondo collegio dedicata all'Apostolo, a cominciare dalla Casa Madre dei santi Paolo e Barnaba in Milano.

Nel 2008, non è la prima volta che mi permetto di ricordarlo, cadrà il V centenario della nascita dell'angelica Paola Antonia Negri, una protagonista di spicco delle origini, comunque la si giudichi, nelle cui lettere l'apostolo Paolo è sempre presente, lettere da portare alla conoscenza e alla riflessione di molti, sicuramente di un maggior numero degli addetti ai lavori. Tra le proposte per l'anno paolino potrebbe trovare accoglienza quella di un Convegno, dove e come a chi di dovere decidere, che riunisca i tre collegi e costituisca come alla Mendola nel 1989, un momento forte di comunione e di "fervore" nel cammino della nostra famiglia.

Andrea spinelli

NAPOLI: LUCI E OMBRE

Il titolo di questo articolo si riferisce, ovviamente, alla recente assemblea del nostro Movimento ed in particolare all'impressione sintetica che mi è rimasta nella memoria: luci, senz'altro prevalenti e consolanti, ma anche qualche zona d'ombra e di preoccupazione.

LUCI

Ci siamo trovati numerosi, con i nostri assistenti angeliche e barnabiti, con il Padre Superiore Generale quasi sempre presente.

Abbiamo ascoltato il Padre dehoniano Angelo Arrighini e quindi il nostro Padre Franco Monti e ancora la giovane Enza, di MGZ, di ritorno dalla missione in Albania.

Siamo tutti usciti per un poco dall'ambiente conosciuto delle nostre esperienze personali e di gruppo per entrare in una dimensione più ampia, a volte nuova, per condividere con gli altri i sentimenti, le riflessioni, le preoccupazioni, le idee, i propositi, toccando con mano che davvero il nostro piccolissimo Movimento è tuttavia ben più grande di come a volte ci verrebbe di descriverlo.

Abbiamo aderito con entusiasmo all'invito del Santo Padre, amplificato da Padre Villa, riguardo all'impegno che ci è richiesto particolarmente, noi *figlioli e piante di Paolo*, in vista dell'anno giubilare dedicato all'Apostolo e che andrà dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009: dovremo incontrarci presto per concretizzare in qualche modo, con barnabiti e angeliche, ciò che ci siamo ripromessi di fare sia a livello delle nostre comunità locali, sia a livello di congregazioni e di Movimento.

Abbiamo ricevuto con gratitudine da Padre Franco Ghilardotti un suo prezioso saggio che ci svela in poche pagine il profilo storico di coloro che furono i primi Laici di San Paolo, quelli direttamente convocati, coinvolti, compromessi dal Fondatore stesso.

Abbiamo pregato insieme, aiutati anche dal lavoro che qualcuno ha profuso per preparare i momenti liturgici comunitari.

Abbiamo anche per così dire *ripassato* alcuni dei punti della Regola di Vita perchè, come ha sottolineato Padre Giovanni Villa, c'è sempre il rischio di indulgere in qualche sua interpretazione troppo personale, sia riguardo ai ruoli, cioè ai compiti ed alle responsabilità di chi coordina, dirige, assiste il Movimento, sia riguardo alle finalità che il Movimento si propone e che, ha sottolineato chiaramente il Padre Generale, sono tutte espresse nella Regola di Vita e, come tali, accettate pienamente dalle congregazioni dei nostri religiosi.

Abbiamo ascoltato con soddisfazione – perchè no – le parole di compiacimento che Padre Arrighini ha speso a riguardo proprio della nostra Regola di Vita, che magari a noi stessi a volte pare invecchiata o forse poco efficace.

Abbiamo ascoltato l'invito che il Padre Generale ci ha rivolto affinché, in comunione con i nostri barnabiti ed angeliche, i Gruppi sappiano mettere a punto delle strategie *anche* operative, finalizzate all'evangelizzazione della nostra gente, in armonia con l'azione pastorale delle realtà locali che ci sono proprie.

OMBRE

Abbiamo percepito che ancora c'è troppo poca chiarezza sui ruoli e sulle responsabilità all'interno del Movimento: il problema in sé non sarebbe grave, se con ciò non si alimentassero focolai di incomprendimento, di turbamento, a volte di divisione.

Abbiamo toccato con mano la molteplicità di significati ed interpretazioni che tuttora vengono attribuiti anche ai più semplici dei pochi adempimenti formali che riguardano la vita del Movimento: l'avvicendamento delle cariche, l'espletamento dei ruoli, la funzione delle regole.

Abbiamo dimostrato diffusa propensione alla critica, al giudizio, al puntiglio; insufficiente disponibilità all'ascolto, alla comprensione; difficoltà ad adottare una pratica di discernimento comunitario, ad accogliere lo spirito di servizio nella dimensione della sua gratuità.

Abbiamo constatato quanto ancora sia difficile fare comunione dentro ai nostri gruppi, fra i gruppi e l'assistente e ancora e soprattutto con la comunità locale dei religiosi.

Abbiamo misurato la poca sensibilità operativa del Movimento verso le *province* non italiane e, al riguardo, abbiamo auspicato che, dove maggiore è la nostra difficoltà, possa intervenire un ruolo attivo di promozione e coordinamento da parte dei religiosi che lì operano, attraverso la nomina sistematica degli assistenti di zona, in applicazione delle recenti delibere capitolari.

Abbiamo ancora una volta lamentato la carenza di una struttura permanente che abbia funzioni di segreteria, di archivio, di documentazione per tutti i gruppi e di *memoria* per il Movimento.

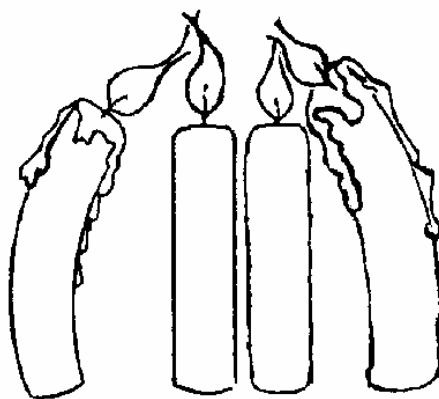
Abbiamo osservato che c'è poca attenzione e nessuna strategia riguardo alla *formazione* dei laici coordinatori e responsabili del Movimento, ma forse anche dei religiosi che ci assistono.

Abbiamo valutato che il prezioso spontaneismo fin qui adottato, forse non è più sufficiente per sostenere economicamente il pur modestissimo bilancio del Movimento, ma altro non abbiamo saputo o voluto proporre.

Infine abbiamo denunciato la difficoltà che incontrano i responsabili centrali ad attuare con efficacia i programmi ed i propositi, anche largamente condivisi e lungamente attesi.

Tuttavia, se le luci certamente non ci abbaglieranno, nemmeno le ombre potranno oscurare la strada che stiamo percorrendo con impegno umile ma pieno di speranza: o che *paolini* saremmo?

Stefano



Incontro “Movimento Laici di San Paolo” (Napoli, 25 agosto 2007)

1. Una premessa.

L'itinerario spirituale e lo stile di vita evangelica nella “Regola di vita” del Movimento Laici di S. Paolo. Tutti i presupposti per un fattivo contributo nel campo del rinnovamento ecclesiale e della nuova evangelizzazione.

Pienamente acquisiti i temi fondamentali della Chiesa post-conciliare: spiritualità, comunione, missione.

2. Il rapporto religiosi-laici.

Dalla “*Mutuae relationes*” tra vescovi e superiori religiosi maggiori (del 1978), alle “nuove relazioni” tra religiosi e laici.

Il rinnovamento ecclesiale passa anche attraverso un rinnovato rapporto tra laici e religiosi.

Un tema di grande attualità. Il carisma di fondazione, un dono dello Spirito a tutta la Chiesa, non prerogativa esclusiva di un ordine o di un istituto religioso.

La complessa “conversione” in atto, più sofferta da parte dei religiosi che non dai laici.

3. Alcuni dati statistici.

Da dove nasce l'urgenza di un nuovo rapporto “religiosi-laici”?

Solo dalla riscoperta ecclesiology di comunione, o non anche da qualche preoccupante situazione?

Vita e morte degli ordini religiosi. Tre fondazioni (ordini e istituti religiosi) su quattro sono scomparse nell'arco di circa 300 anni (tra il 1600 e il 1900) dalla loro nascita. Calo irresistibile delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Situazione statistica degli istituti religiosi maschili nel primo quarantennio post-conciliare 1965-2005: da 329.299 a 214.903 (- 114.826, pari al 34,83%).

4. Crisi della vita consacrata.

L'esaurimento di un modello di vita consacrata.

Un allarme lanciato ancora alla vigilia del Sinodo sulla vita consacrata (1994).

Le “grandi sfide” della vita consacrata.

Il problema degli abbandoni, della fedeltà, dell'appartenenza.

Tutti questi temi affrontati nei tanti convegni e nei numerosi documenti post-conciliari sulla vita consacrata.

Sempre più percepito il problema del rapporto laici-religiosi, soprattutto a livello teorico.

Ma nei fatti?

5. Il riscoperto ruolo ecclesiale dei laici.

Dalla “*Lumen gentium*” alla “*Christifideles laici*” ecc.

Uno dei capitoli sicuramente più significativi del Concilio e del post-Concilio.

Siamo molto lontani dai tempi di Azione Cattolica visti come semplici “collaboratori dell'apostolato gerarchico” Più lontani ancora dai tempi della “falange” di Cristo (gioventù cattolica di A.C.).

I laici sempre più al centro dell'attenzione e dell'azione della Chiesa.

Nonostante gli sforzi fatti, una pagina in gran parte ancora da scrivere.

Da quanti anni si va ripetendo che “è l'ora dei laici”?

6. Un nuovo “ecosistema ecclesiale”.

Con la nascita delle “famiglie carismatiche” attorno al carisma di fondazione di un ordine o di un istituto religioso, secondo alcuni autori starebbe nascendo un nuovo “ecosistema ecclesiale”.

Dal sistema “planetario” (con l'istituto religioso al centro) al sistema “geocentrico” (con il carisma al centro).

Una difficile “conversione”, soprattutto da parte dei religiosi, unici “detentori” del carisma.

La famiglia carismatica come icona del vangelo e icona della Chiesa.

QUESTIONI APERTE

a. Fin dove può arrivare il processo di associazione tra religiosi e laici?

Quando i laici chiedono di associarsi ad un carisma, a quale realtà si associano: all'istituto che sembra monopolizzare il carisma o alla Chiesa, destinataria del carisma stesso?

La vocazione propria del laico che si associa ad un istituto religioso diventa qualche altra cosa?

- b. Favorendo il legame tra religiosi e laici, non si corre il rischio di allontanare i laici dalla loro specifica missione in seno alla Chiesa locale?
Cosa dire e fare a proposito della "doppia appartenenza" di quei religiosi che aderiscono ai nuovi movimenti ecclesiali?
- c. E' il caso di dar via libera alle richieste di "associazione" tra religiosi e laici, o non è forse più opportuno muoversi con cautela, dal momento che un processo del genere potrebbe influire negativamente sulla identità propria della vita consacrata?
Converrebbe modificare o abbandonare termini come quelli di "ordine" o "istituto religioso" e accettare quello di "famiglia carismatica" per evidenziare meglio l'integrazione dei laici nei carismi di fondazione?
- d. Esistono legittimamente teoriche e pratiche tali per cui i laici "associati" ad un istituto religioso, non si sentano semplicemente "tollerati", "di seconda classe", in una posizione nettamente "sussidiaria" rispetto a quella dei religiosi?
Si dovrebbe comunque riaffermare sempre con convenzione che il principale erede del carisma di fondazione è l'istituto religioso?
Nel caso che si volesse mantenere il "primato" dell'istituto religioso, non si rischia una forma di "subordinazionismo" dei laici nei confronti dei religiosi?
- e. Si arriverà mai, un giorno, ad intendere l'appartenenza dei laici al carisma, alla spiritualità e alla missione proprie di un istituto religioso in una forma più chiaramente laicale, e quindi anche più libera e creativa?

ALCUNE RISPOSTE

- f. Siamo, innanzitutto, popolo di Dio, membra differenti dell'unico corpo di Cristo, destinatari di carismi diversi, animati da un unico Spirito e uniti in un'unica fede.
Le relazioni interne alla Chiesa devono essere contrassegnate dalla carità, dall'amore che crea fraternità e unisce le differenze come un reciproco arricchimento.
Non c'è nessuno nella Chiesa che possa vantare una dignità maggiore rispetto a quella dei propri fratelli.
- g. Necessità di un nuovo linguaggio nelle nostre relazioni.
Le parole possono unire, ma anche dividere, discriminare.
Il linguaggio utilizzato nella vita religiosa deve riflettere questa consapevolezza.
Saremo capaci di trovare un linguaggio meno discriminante? Si finirà un giorno con la denominazioni esclusiva ed escludente di vita "religiosa" o "consacrata", "superiore", "suddito", "proprietario dell'istituzione", "noi religiosi", "voi laici", "noi gli eredi", "voi gli associati"?
- h. Nell'insieme della Chiesa la vita consacrata è un piccolo numero.
Nessuna gelosia se gli altri contano sempre meno sui religiosi.
Dobbiamo saper occupare il nostro posto, lasciando ai laici, anche alle donne!, tutto quello spazio che storicamente è stato loro ingiustamente sottratto.
- i. Nella loro piccolissima minoranza, i religiosi sono chiamati ad essere memoria, simbolo, stimolo, servizio, e non "eccellenza", "i primi", quelli che fanno e organizzano tutto, quelli che offrono lavoro missionario ai laici.
Il fenomeno della condivisione del carisma offre alla vita consacrata una nuova possibilità: quella di manifestare come sia possibile stabilire un autentico dialogo di vita e di amicizia, tra eguali, con quelle donne e quegli uomini laici che intendono condividere con noi il carisma.
Nello sforzo di scoprire quello che lo Spirito sta chiedendo ai religiosi, questi dovrebbero essere disposti a modificare il proprio modo di vivere, di pregare, di agire.
- l. E' chiaro comunque, che nella misura in cui si è disposti ad apprezzarsi mutuamente e ad accettare reciproco dono, in quella stessa misura sorgeranno problemi, difficoltà. Non è facile dare per conclusa una storia che ha mantenuto troppo lontani i religiosi dai laici.

LE MIE RIFLESSIONI

Dopo aver letto la saggia ricerca che S.A.M. Zaccaria ha scritto per definire le attitudini e i temperamenti degli uomini che avrebbero potuto costituire la sua ardita Congregazione, in un tempo non certo favorevole allo scopo, ho sentito stimolante e forse un po' pretenzioso il desiderio di verificare con gli stessi parametri il mio cammino di Laica di S. Paolo.

Che delusione, amici miei, che doloroso imbarazzo!

E anche se non manca in tutto il discorso del Santo un sentimento finissimo di comprensione e di carità, ho avvertito subito la mia meschina pochezza quando, sui punti fondamentali del vivere testimoniando Cristo, Antonio Maria non transige.

Non ci sono "se" e non ci sono "ma".

Proprio come nel Vangelo.

"Bisogna che tu sia...." o "che faccia..." dice.

Come Gesù ai suoi.

Lo ripete nel 18° capitolo per otto volte.

Da leggere e rileggere per convincersi che i difetti e i vizi da combattere sono tutti dentro di noi e non solo fuori, nell'altro, come spesso pensiamo.

E per capire che il compito del "riformatore" comincia da se stesso.

Non può andare verso gli altri chi non ha imparato ad interrogarsi, a giudicare i propri atti e a maturare scelte coerenti educando la propria volontà a vivere e ad amare in modo nuovo.

Un modo tutto speciale, un modo, direi, controcorrente, che è poi soltanto il vivere da cristiani.

A questo punto è nata la mia riflessione.

Ogni buon cristiano, ogni vero testimone di Cristo può essere, anzi è un "riformatore".

Infatti chiunque, pur vivendo uomo tra gli uomini, con le stesse fatiche, le stesse tentazioni, gli stessi errori, gli stessi smarrimenti, gli stessi dolori, le stesse gioie, riesce a mantenere integra l'originalità della sua Fede e soprattutto riesce a comunicarla con un dialogo chiaro, attuale, incoraggiante, rispettoso e cordiale e con atti concreti di sostanziale e affettuosa solidarietà, costui, per me, è un "riformatore".

Però, aggiungo subito che non è facile, amici miei.

Non è semplice raggiungere questo equilibrio di umanità e di grazia divina che ti fa pensare la vita di ogni giorno alla luce della speranza cristiana.

Quella ineffabile speranza di cui tanto si parla e si ragiona e che dovrebbe generare fiducioso ottimismo e rendere lieve il cammino quasi sempre in erta salita.

Non è proprio facile.

Ma il provarci e farne momenti importanti della propria vita non sarà mai un esercizio inutile.

Allora coraggio.

E le esortazioni di S.A.M. Zaccaria siano per noi, Laici di San Paolo, richiami forti come squilli di tromba che ci scuotano dall'intorpidimento e dalla tiepidezza, grande nemica, con le sue subdole e meschine tentazioni.

E come buon risultato di questo convegno proponiamoci ognuno di aggiungere, con sincero slancio zaccariano, il proprio "bisogna che io sia..." con un personale traguardo da attendere e da raggiungere.

E S.A.M.Z. ci aiuti nell'eroica fatica

Adele Bianchi

e le mie.....

Accompagnati dal nostro Assistente, padre Ciliberti, anche noi, laici di S. Paolo del gruppo romano, abbiamo partecipato in 5 all'annuale assemblea del movimento che, puntualmente come è ormai tradizione, si tiene alla fine di agosto, questa volta a Napoli.

La confortevole macchina dei Padri, le animate conversazioni tra noi, la guida sicura del nostro valente autista, Giuseppe, hanno reso il viaggio distensivo e piacevole.

Ci ha accolto una Napoli sonnolenta e caldissima, ma il Collegio Denza che ci ha ospitati, situato sulla collina di Posillipo, immerso nel verde e dotato di aria condizionata è stata una vera oasi.

Qui, per due giorni, noi laici, in tutto una cinquantina, provenienti da varie parti d'Italia, abbiamo pregato, meditato, ascoltato, verificato, progettato insieme ai padri assistenti e tre madri angeliche.

Impegnative e coinvolgenti le due relazioni generali.

Padre Arrighini, devoniano, ci ha intrattenuti su "Come porsi da laici, nella chiesa e di fronte al mondo nelle suggestioni che il Convegno di Verona ha suscitato".

Il laico, ha sottolineato il relatore, non deve più considerarsi l'esecutore obbediente, il gregario fedele, solo il collaboratore della gerarchia, ma è chiamato, oggi, ad essere e a farsi pienamente corresponsabile della missione della Chiesa.

Molte le suggestioni nella ricchissima relazione di p. Monti, assistente generale del movimento.

Commentando due Capitoli delle Costituzioni di S.A.M.Z., che trattano rispettivamente "delle rovine dei costumi" e "delle qualità del Riformatore", ha attualizzato l'insegnamento del Santo, rapportandolo alla realtà odierna.

La nostra società, ha evidenziato p. Monti, è per molti aspetti "altrettanto esposta al rischio di degenerazione" come quella dell'epoca in cui S.A.M.Z. è vissuto; è quindi più che mai bisognosa di nuove di nuova evangelizzazione.

Ai cristiani di oggi, cioè a noi, è richiesto di essere "evangelicamente innervati e motivati" con tutte le conseguenze che questo comporta: lettura attenta dei segni dei tempi, andare nel mondo, vivere cioè la vita di tutti, con partecipazione piena, senza fughe intimistiche né aristocratico discredito; al tempo stesso **non essere del mondo**, quindi serio impegno di conversione personale e rifiuto di ogni compromesso; "lasciarsi afferrare, come S. Paolo, da Cristo crocifisso nel suo atteggiamento di obbedienza-oblazione e con lui crocifissi al 'mondo' con lui rinascere a vita nuova".

La recita comunitaria delle Lodi e del Vespro, le accurate concelebrazioni eucaristiche, accompagnate dal canto e vissute in profonda unità di spiriti, hanno scandito, sorretto e sostanziato i vari momenti del nostro incontro, che si è chiuso con l'assemblea organizzativa del movimento.

I miei sono stati solo cenni, spunti, spero non troppo incomprensibili per eccesso di sintesi.

D'altronde la più dettagliata cronaca non avrebbe mai potuto rendere la sostanza vera del nostro incontro, il suo clima, il suo sapore che è stato quello di ritrovarci e di stare fraternamente insieme, non certo un'accoglienza di santi, ma nel tentativo di essere e di renderci sempre più fedeli a un carisma condiviso con Barnabiti e Angeliche.

E le esperienze più vere e profonde non si raccontano, si vivono.

Amalia Scafi

riflettendo con s. Paolo

1Cor 7 (⁸Ai non sposati e alle vedove dico ...¹⁰Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore ...) ¹²**Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi;** ¹³**e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi;** ¹⁴**perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi.** ¹⁵**Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace!** ¹⁶**E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?**

Il contesto sociale ed ecclesiale che ha ispirato Paolo in questa parte della prima lettera ai Corinzi sembra molto lontano dal nostro. Allora era quasi normale che in una coppia di coniugi l'uno si facesse cristiano e ne nascessero possibili motivi di coscienza o di insofferenza: come porsi di fronte al coniuge pagano?

E' il testo del cosiddetto *privilegio paolino*, che da un lato sottintende che il matrimonio in se (noi lo chiamiamo *civile*) è copyright, è protetto da Dio, è sacro di sua natura, anche se non è sacramento (questa sacralità è annunciata solennemente dal Creatore agli albori della vita sociale: «l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne»), dall'altro che il farsi discepolo di Cristo non può diventare un cappio insopportabile, per chi si fa cristiano.

Come non di rado accade, però, interventi come questo offrono spunti di riflessione che vanno oltre il caso specifico del matrimonio e che aiutano a liberarsi da pastoie in contrasto con la libertà cristiana, da incrostazioni spirituali ricevute per mentalità tradizionale che appesantiscono il rapporto filiale col Signore e non dovrebbero.

Espressioni come «*il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente*», e che *i figli* – si noti: anche se non battezzati – non sono «*impuri, mentre invece sono santi*» sorprendono. Detto sottovoce (o a voce alta?), non si do-

vrebbe, noi, correggere la malsana abitudine di giudicare quelli che *non sono dei nostri* quasi si trattasse di gente reproba?

Innanzitutto va chiarito, se ancora ce ne fosse bisogno (e temo ce ne sia bisogno), che il «rendere santi» cui si fa cenno nel testo non ha attinenza col *promuovere all'onore degli altari*, come si tende a pensare, ma a far partecipe la persona della dignità di figlio di Dio, di figlio del Santo, con titolo inalienabile anche se, *raccolte le proprie cose, uno se ne andasse in paese lontano* a sperperare il suo tesoretto, *a vivere da dissoluto*. Luca 15 insegna, con la parabola che è il cuore del vangelo: vi è annunciata come in madreperla la gran bella notizia di scoprire che ci è stato dato un Padre. E che Padre: misericordioso e paziente e speranzoso fino all'inverosimile!

Nel brano paolino sembra si possa intravedere fino a che punto l'amore umano permetta intimità: marito e moglie *una carne sola* fino a trascinarsi il coniuge al cospetto di Dio e a pretenderlo *figlio*, anche se non è ancora attecchita in lui o in lei la fede. Sì, amare una persona è in qualche modo propiziare apertura di credito presso Dio in favore della persona amata. In fondo uno potrebbe dire: «Signore, non sei stato tu a mettermelo tra i piedi? anzi in cuore? Non ha la tua firma?» Può darsi mi sbagli, ma... *Deus charitas est e... dove c'è carità e amore lì c'è Dio*, anche se si trattasse di amore *litigarello*. soggetto a ricorrente ma non pertinace conflittualità. L'amore è roba di Dio, ad ogni latitudine, anche se non fosse passato il braccio battezzatore di un s. Francesco Saverio. Basta il *consenso* a vivere insieme costi quello che costi, da innamorato fradicio, alla stregua di Dio che per le sue creature non ha disdegnato di mettere a repentaglio suo Figlio.

Se poi la convivenza si facesse impossibile, soprattutto se il coniuge *non credente* non sopportasse di avere al suo fianco – noi diremmo oggi – un “bacchettone”, ecco Paolo col suo “privilegio”: *in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace!* E' come se Paolo intercedesse presso Dio in difesa della libertà di coloro che di Dio sono figli, chiedendo di suo una deroga alla sacralità del matrimonio civile: *agli altri dico io, non il Signore*.

Devo aggiungere – ma qui i biblisti o gli esperti di morale, se il caso, mi correggeranno –: all'epoca di 1^a Corinti il matrimonio tutto fiori e abito bianco e organo e chiesetta accattivante non era ancora entrato in uso nel mondo cristiano. Poteva andar bene quello praticato secondo codice civile, vissuto all'insegna dell'evangelico: «Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». O mi sbaglio?

La frase perentoria, uscita dalla bocca del Maestro in clima di *beatitudini*, era rivolta alle folle, all'intera umanità. E non sembrava ammettere deroghe. Nemmeno a coloro che si rifacevano a Deuteronomio 24, cui era stato concesso divorzio – pardon, *ripudio* – causa la *durezza del cuore*. Quasi dicesse, il Signore: «Gente mia, si ritorna daccapo! si ritorna alla *mens* dei primordi, quando fu concepito l'amore e fu impiantato nel cuore dell'uomo “maschio e femmina”!».

Ecco l'iniziale dichiarazione di intenti: «*L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*»; e si era agli albori della civiltà, quando possibili figli erano solo adombrati nei titoli di *padre* e di *madre*.

In questa concezione del matrimonio non c'è spazio per il «Limbo», non c'è spazio per angosce di madre di fronte al figliolino morto per rigurgito di latte, quando avrebbe dovuto ricevere il battesimo forse l'indomani. Se non è battesimo di desiderio, questo... ! *I vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi!*

Sommessamente, gioiosamente, condotti per mano da Paolo, ci va di concludere: abbiamo o non abbiamo un Padre? e di quella fatta? quel Dio che *ci ha chiamati alla pace?*

f.m.m.

la pagina di roberto

FAMIGLIA E POLITICA UNA RISPOSTA

Nel precedente articolo ho esposto come la situazione culturale e sociale si è profondamente modificata nel tempo per cui oggi i giovani trovano un insieme di condizioni che influiscono pesantemente sulla loro vita, molto diverse rispetto a quelle nelle quali sono vissuti i genitori e i nonni.

Il mio messaggio aveva lo scopo di stimolare una forte attenzione nel valutare problematiche che sembrano simili a quelle del passato e invece hanno una configurazione molto diversa.

In un certo senso è come se fosse cambiato il linguaggio e si volesse parlare con una lingua ormai incomprensibile a persone che usano da tempo altri idiomi.

A seguito dell'articolo sono scaturite alcune obiezioni che vorrei affrontare prima di andare avanti al fine di sgombrare il campo da malintesi, fra queste la principale si riferisce alla domanda se lo sviluppo descritto nell'articolo sia da considerarsi una specie di destino ineluttabile, per cui la storia non ha fatto che seguire il suo corso, dovuto ad una quantità di eventi non evitabili e quindi necessari.

In altri termini si sostiene che le scoperte scientifiche e tecnologiche, il modo di lavorare, la televisione, internet e quanto altro hanno necessariamente determinato i nuovi rapporti sociali, i nuovi modi di pensare, agire, vivere.

A questa affermazione io rispondo che la storia poteva essere gestita in altro modo.

Ritengo infatti che alcune forze economiche, politiche e culturali abbiano voluto ed ottenuto questo risultato.

Fino ad un certo periodo la famiglia era stata considerata un soggetto sociale di primaria importanza e quindi meritevole di apposite garanzie costituzionali che si traducevano nel rispetto e nella promozione del suo ruolo nella società.

In altri termini la famiglia era un soggetto degno di tutela per sua natura, sulla scorta del principio di sussidiarietà, e lo Stato ne riconosceva la funzione sociale e l'intangibilità.

Facendo leva su alcune anacronistiche e gravi situazioni che esistevano nelle normative dell'epoca (minore dignità della donna e dei figli nati fuori dal matrimonio, per esempio) nel 1975 si procedette ad una profonda modificazione delle leggi sulla famiglia che veniva ad essere considerata sempre più una semplice "comunità di affetti" e sempre meno un soggetto sociale primario.

Accanto a questo si ebbe l'impostazione di uno "stato sociale" (detto anche *welfare*) che non considerava mai la famiglia al centro dei suoi interventi, nemmeno come un soggetto attivo e coadiuvante nell'azione pubblica, ma tendeva a sostituirla con altri soggetti pubblici eroganti in proprio servizi alle singole persone.

Se qualcuno mi obiettasse che tutto questo era la conseguenza dei due referendum sul divorzio e l'aborto io direi che non sono assolutamente d'accordo.

In realtà ciò è avvenuto in modo molto più complesso e con la determinante pressione di soggetti politici e culturali ben individuabili, anche se trasversali alle varie aree allora presenti in Italia; ma la questione è talmente complessa che richiederebbe molto spazio e non voglio rubarlo a questo articolo.

Dalla metà degli anni settanta fino ad oggi il processo di privatizzazione si è sempre più esteso fino ad annullare qualsiasi rilevanza sociale della famiglia, ormai considerata alla stregua di un mero aggregato di individui.

Tutto questo insieme alla promozione di una società di massa, centrata sull'individualismo anonimo, sui consumi secondari opportunamente promossi da una continua pressione dei mezzi di comunicazione e delle agenzie formative, fondamentalmente egocentrica e narcisistica.

Ed oggi la famiglia è divenuta un soggetto inesistente per l'organizzazione strutturale della società.

Ma dietro a tutto c'è una profonda ipocrisia, il non accettare un dato di fatto ineludibile: per l'individuo la famiglia rimane sempre il vero sostegno economico, psicologico e valoriale, il luogo di riferimento dove si forma la sua personalità.

Ciò anche se essa è sicuramente soggetta alle politiche culturali e sociali che sempre più la contrastano.

Ma pure nell'indebolimento, nel malessere, nello sfaldamento, la famiglia assolve sempre, se pure con gravi difficoltà, alle sue funzioni.

Quindi fra i motivi da elencare quali cause di questa situazione troviamo certamente le scelte espresse nei referendum, i processi di modernizzazione e globalizzazione della società, i condizionamenti del mercato, i nuovi mezzi di comunicazione, ma a fondo c'è stata una scelta precisa, politica e culturale, che ha detto no alla famiglia quale soggetto sociale avente rilevanza pubblica, il che significa, in altre parole, alla famiglia quale primaria cellula della società.

Da lungo tempo in Italia è proibito parlare chiaramente di politiche familiari in modo specifico; per chi lo fa il meno che gli può succedere è di essere tacciato di "reazionario".

Oggi si preferisce fare politiche assistenzialistiche verso determinati soggetti (pensionati, minori, fasce deboli, ecc...) piuttosto che verso la famiglia quale soggetto sociale rilevante che di fatto, spesso da sola, assiste e sostiene sulle proprie spalle proprio i medesimi soggetti.

Si ha così la continuazione in una politica frammentata, individualistica, assistenzialistica e non una vera politica in grado di affrontare alla radice i problemi veri: casa, figli, devianze, occupazione, malattie, sostegno agli anziani e disabili....

Tutto viene visto in un'ottica centrata sull'individuo (ogni soggetto viene assistito solo in quanto tale, a prescindere dall'ambiente familiare in cui vive) e di consenso sociale (l'erogazione viene dall'esterno e comporta l'accesso a servizi pubblici).

Ciò da un lato indebolisce la formazione di una personalità adulta e responsabile nelle nuove generazioni, che si tenta di sganciare dal tessuto primario dei rapporti familiari, e dall'altro rende sempre più dipendenti gli individui da chi gestisce ed eroga i servizi.

Senza contare che gli stessi servizi sono solo un cattivo surrogato di quanto ordinariamente si trova nei rapporti interfamiliari.

Sulla sottostante cultura che ha promosso e mantiene la non visibilità del soggetto famiglia, nasce poi l'idea del riconoscimento delle famiglie di fatto, quale indistinto agglomerato di persone legate da un affetto più o meno stabile.

La deriva finale di questa cultura è l'omologazione della famiglia a ogni aggregazione di fatto.

Ma si può parlare di una necessaria evoluzione della società verso queste derive?

Non esistono altre soluzioni o politiche sociali?

La risposta è un no deciso e le possibilità di scelta esistono.

La Chiesa ha elaborato una dottrina sulla famiglia particolarmente profonda ed articolata: è una alternativa vera ad ogni soluzione che disconosce la vera natura della famiglia nella struttura sociale.

In proposito basta riferirsi ai documenti conciliari, pontifici e della Cei che affrontano con continuità e profondità la questione, per esempio la *Gaudium et Spes*, la *Familiaris Consortio*,

E' compito di noi laici cattolici essere testimoni di questa dottrina, senza affidarsi a strumentalizzazioni partitiche divenendo gli "ascari" di posizioni culturali a noi del tutto estranee.

(P.S. "Ascari": le truppe di colore utilizzate come avanguardie, che diventavano carne da macello nelle guerre coloniali, permettendo ai colonizzatori di evitare perdite ed ottenere il potere.)

roberto lagi

IL TERZO COLLEGIO PAOLINO **(Oggi detto: Laici di S. Paolo)**

Tra le istituzioni di S. Antonio M. Zaccaria è ricordata la Congregazione dei **CONIUGATI** o **Maritati**. Nessuno però dei biografi del Santo dice precisamente quando fu fondata e in che cosa consistesse.

Il titolo di **Coniugati** sembrerebbe indicare una **Associazione** di genitori, padri e madri, istituita allo scopo di aiutarli nell'adempimento dei loro doveri familiari, principalmente nell'educazione dei figli.

Alcune spigolature d'archivio sembrerebbero invece indicare "una specie di pia unione di operatori laici, i quali mentre attendevano alla propria santificazione sotto la guida dei Paolini, li aiutavano anche nelle varie opere di apostolato, sotto la protezione di S. Paolo."¹

Ad essi sembra alludere l'Angelica Paola Antonia Sfondrati, quando parla del **proselitismo** dei Tre Fondatori (Zaccaria, Ferrari, Morigia): "Altri poi che per la diversità della vocazione matrimoniale non potevano seguirli, pigliarono forma di vivere secondo il loro essere con tanta edificazione et utilità del prossimo, che rendevano grande servizio al Signore; i quali tutti erano dagli stessi Padri retti et governati et impiegati o nel bene della Repubblica, o dei Luoghi pii, o in loro aiuto alla erezione di queste Congregazioni, secondo il talento che vedevano in loro: scoprendo in tutti questi progressi quella molta carità et zelo del prossimo che fu peculiare scopo loro, in soffrire, in compatire, et dissimulare et tollerare i difetti et mancamenti loro con tanta perseveranza et pazienza che né dalla moltitudine et diversità dei soggetti, né dalle molte occupazioni alcuno restasse defraudato di cura, di patrocinio, et aiuto all'anima di cadauno"².

Nessun elenco dei membri di questa pia unione è giunto fino a noi, né sappiamo con precisione sino a quando ebbe vita. Forse cessò di esistere col Bando dei Paolini della Repubblica veneta (21.II.1551).

Soltanto di un certo **Giovanni Francesco Crespo** possiamo dire con certezza che fu uno dei **maritati**³, e che questi sono chiamati dalla Negri il **Terzo Collegio**⁴.

Il Premoli ritiene assai probabile che appartenessero al Terzo Collegio anche Bernardo Omodei, Gabriele Casati, Domenico Sauli (padre di S. Alessandro), Gian Pietro Besozzi, Francesco Sfondrati (padre di Gregorio XIV), Giacomo Filippo Sacco, Alessandro Archinto, Gian Luigi Trotti di Castellazzo, il Marchese del Vasto ecc... Certo tutti questi insigni personaggi furono "tra gli amici più intimi e devoti dei Padri di S. Paolo"⁵.

Dall'Epistolario della Negri⁶ si rileva che il Terzo Collegio esisteva non solo a Milano, ma anche in altri luoghi ove erano i Paolini in missione: certamente a Verona⁷.

La storiografia però non dà particolare risalto a quei LAICI che gravitavano attorno al giovane sacerdote Antonio M. Zaccaria, molti dei quali sono nominati nelle sue Lettere e che erano tutt'altra cosa dagli AMICI di S. Vitale.

Basterà qui ricordare alcuni fra i più importanti: - l'avvocato **Carlo Magni**, cremonese, che ha esercitato la sua professione anche a Mantova con quella onestà e religiosità che gli sono riconosciute dallo stesso Fondatore nella Lettera III; **Giangiacomo Piccinini**, abile diplomatico, pure di Cremona (Lettera IV); **Bal-**

¹ "Da qui furono istituiti i Collegij ancora dei maritati, che attendessero a opere pie, e cose spirituali, servendo non meno a Dio che alla Casa loro" (Fontana de' Conti, Vita dell'Angelica Paola Antonia Negri, 19). Anche l'Ungarelli (Bibl. Scrip. p. 4) ne parla in termini quasi identici: "Conventus hominum, qui matrimonio juncti essent, stans diebus habendi ad spirituali exercitia obeunda, et Christianae vitae rationem e bono Patriae addiscendam, quod italice "Congregazione dei Maritati" nomenamus".

² Ang. Paola Antonia Sfondrati, Fondazione della Chiesa et Monastero di S. Paolo, p. 30.

³ Ottaviano Ziglioli veneziano, aspirante alla vita religiosa "fu posto in casa di Messer Giovanni Francesco Crespo, uno delli maritati, che lo nutrì e lo custodì, cercando di darli luce et cognition della via della casa nostra per far poi quanto parerà al Signore; et così fu eseguito" (Atti Capitolari, 2 maggio 1547).

Al Crespo infermo a morte è indirizzata una Lettera della Negri da Zuccone, il 24 agosto 1549 (Lettere Spirituali, p. 568).

⁴ La Negri chiama i maritati il **Terzo Collegio** in Lettera da Verona del 30.XI.1546 indirizzata "Alle Collegi in Milano di S. Paolo Converso e Decollato": "Ho scritto... all'uno e l'altro Collegio insieme, facendone anco partecipe il Terzo Collegio delli miei santi e ferventi maritati" (p. 244). E in altra da Treviglio: "Fate che questo sia comune al Terzo Collegio Santo; perché non men caro, et non men l'ho a cuore, che li altri due, che non trovo distinzione in me stessa; perché tutto d'un albero è prodotto e da un Fonte irrigato" (Ibid. p. 551).

⁵ Cfr. Premoli, I, p. 37.

⁶ Negri, Lettere Spirituali, Roma, 1576.

⁷ Nella Lettera dei Maritati di Milano alla Negri (12 novembre 1546) si legge: "Salutate gli nostri ferventissimi Commilitoni gli Santi Maritati di Verona" (Ibid. p. 561).

dassarre Medici già al servizio del Card. Gerolamo Madruzzo arcivescovo di Trento, geniale ideatore di novità missionarie per impressionare il popolo (Lett. X); **Bono Lizzari** di Cremona, suo fedele operaio e abile organizzatore delle sue iniziative apostoliche (Varie Lettere); la celebre coppia **Bernardo e Laura Omodei** modello di vita familiare (Lett. XI); il patrizio **Francesco Cappelli** di Verona membro dell'alta aristocrazia e introdotto nel governo della città (Lett. XII). Inoltre **Ludovica Torelli** e **Paola Antonia Negri** e la sua parente **Valeria Alieri**, senza dimenticare i due amici della prima ora, **laici** anch'essi, **Bartolomeo Ferrari** e **Giacomo Antonio Morigia**.

Come si vede si trattava di persone qualificate, capaci di imporsi col prestigio della propria professione e della propria testimonianza di vita per la causa della riforma, laici influenti d'ambo i sessi con posti di responsabilità. Non tutti potevano far parte di questo gruppo.

Nell'epistolario del Santo ne sono ricordati altri non sempre facilmente identificabili⁸.

Di essi si serviva per intrecciare relazioni con i titolari più influenti della società civile e religiosa: coi Decurioni di Cremona, con gli Sforza di Milano, con i Savoia di Torino, con i Gonzaga di Mantova, gli Scaligeri di Verona, gli Estensi di Ferrara, i Medici di Firenze, i Dogi di Venezia, il Principe elettore Gerolamo Madruzzo di Trento, i Martinengo di Brescia, i Bentivoglio di Bologna, i Doria di Genova dove era un ramo cadetto della Famiglia Zaccaria e l'Imperatore Carlo V. Fra le autorità religiose basterà ricordare: Luca di Seriate suffraganeo di Cremona, i suffraganei di Milano: Francesco Landini, Giovanni Maria Tosi, Melchiorre Crivelli; il vescovo di Vicenza Card. Nicolò Ridolfi; il milanese Card. Giovanni Morone vescovo di Modena poi legato al Concilio di Trento; i Papi Clemente VII e Paolo III; Ferrante Gonzaga (1507-1557) e la sua coniuge Isabella de Capua (1512-1559) sposati il 15.VIII.1530 col consenso di Carlo V, Principi di Molfetta e Signori di Guastalla succeduti a Lodovica Torelli.

Antonio Maria intreccia queste relazioni perché attratto irresistibilmente dal pensiero della riforma, servendosi di collaboratori altamente qualificati.

Era la **valorizzazione dei Laici** come novità assoluta offerta alla Chiesa del suo tempo.

Il suo **Leit-motiv** era: **CRISTO CROCIFISSO E RISORTO**.

Alla luce di questo principio fondamentale si sviluppa lo schema della sua dottrina e del suo programma di riforma:

- dignità della persona umana e libertà di coscienza;
- sacerdozio ministeriale, carattere sacrificale della Messa, presenza reale dell'Eucarestia;
- valore dei Sacramenti e Comunione frequente;
- legittimità del culto della Madonna e dei Santi;
- soppressione di ogni distinzione fra peccati gravi e leggeri, perché per tutti è morto Cristo;
- famiglia fondata sul sacramento del matrimonio;
- rapporti corretti fra genitori e figli;
- giustizia sociale improntata al rispetto fra datori di lavoro e dipendenti;
- dovere della perfezione per tutti gli stati di vita e **Lectio divina**.⁹

La **strategia dell'annuncio**, come ovvio, è di stampo evangelico e culturale:

- abilità diplomatica, capacità di discernimento, esclusione di ogni polemica diretta con l'avversario;
- semplice proclamazione della Verità evangelica unicamente intesa a evidenziare l'errore senza umiliare l'errante;
- privilegiare la dottrina di Paolo evidenziandone le applicazioni pratiche per la vita cristiana.

Queste sono le indicazioni di contenuto e di metodo che Antonio Maria ha dato alla sua squadra riformatrice per "la rinnovazione del fervor cristiano"¹⁰.

CONCLUSIONE

Da queste semplici annotazioni sembrerebbe di poter concludere che le persone di cui si serviva Antonio Maria per la riforma,

- a) non fossero una semplice "pia unione" di operatori laici di ogni ceto;
- b) che erano persone qualificate e colte;
- c) che affiancavano i primi due Collegi (Barnabiti e Angeliche);
- d) che costituivano il TERZO COLLEGIO di pari dignità con gli altri due anche se, per circostanze imprevedute, non ebbero una approvazione ufficiale pontificia.

padre Ghilardotti

⁸ Cfr. Le Lettere di S.A.M.Z. passim.

⁹ Cfr. I Sermoni di S.A.M.Z. rivolti agli AMICI di S. Vitale sotto la guida del loro Leader Carlo Magni.

¹⁰ Lettera VII, 92).